Zagari illustra la proposta socialista: presidente a rotazione

ROMA — Il socialista Mario Zagari, affiancato da Giorgio Ruffolo e Mario Didò, entrambi eletti al parlamento europeo, ha formulato, nel corso di una conferenza stampa, la proposta di una rotazione annuale della presidenza del parlamento europeo tra i cinque gruppi più numerosi. Zagari, che recentemente è stato designato come candidato del gruppo socialista per la carica presidenziale, ha detto che la sua proposta è tale da «garantire tutti». Essa prevede l'elezione di una presidenza collegiale, rappresentativa di tutti i gruppi maggiori all'interno della quale un «primus inter pares» svolgerebbe la funzione di presidente. La rotazione dovrebbe cominciare con il designato del gruppo più forte, seguito dagli altri in ordine decrescente, un anno ciascuno.

Zagari ha aggiunto che, in tal modo, il confronto politico resterebbe svincolato dai problemi istituzionali e si potrebbe avere una presidenza «al di sopra delle parti, assolutamente pura e trasparente»

E' un fatto che la candidatura di Simone Veil, espressione dello schieramento di centro-destra nell'Assemblea di Strasburgo, ha suscitato forti contrasti all'interno delle stesse forze che dovrebbero sostenerla: l'aggregazione liberale è molto composita e la Veil è risultata vincente sull'ex primo ministro lussemburghese Gaston Thorn con solo venti voti (diciassette dei quali provenivano dai giscardiani) contro sedici; i democristiani sono divisi ed è prevedibili che una buona fetta dei 105 parlamentari del PPE si rifiuterà di votare per la Veil, alla quale viene rimproverato tra l'altro, di aver fatto approvare la legge sull'aborto in Francia. L'atteggiamento del gruppo conservatore (63 seggi) non è ancora del tutto definito.

Secondo il regolamento, le prime tre votazioni richiedono la maggioranza assoluta, quelle successive soltanto la maggioranza relativa. Dunque, se appare improbabile che Simone Veil possa spuntarla, alle prime battute, più concreto è il pericolo che, nelle votazioni successive si affermi la sua candidatura o una analoga di segno conservatore.

Zagari ha affermato che i socialisti, trovatisi di fronte ad una candidatura giscardiana, hanno ritenuto opportuno «reagire con una proposta democratica e garantista» che non ha un «carattere temporaneo» e che sia all'altezza «di una Europa diversa e di un parlamento eletto a suffragio universale». Zagari ha poi aggiunto che «noi abbiamo in Europa nove re, tra cui qualcuno è anche imperatore. Il problema è di impedire che sia il re a scegliersi il presidente del parlamento».

Gli ha fatto eco, su questo punto, Giorgio Ruffolo, il quale ha ribadito l'esigenza che nell'Assemblea di Strasburgo si rafforzi un «partito del parlamento», contro il «partito dei re», capace di non limitarsi all'ordinaria amministrazione. Ruffolo ha indicato quattro temi che, a giudizio dei socialisti, dovranno essere immediatamente portati all'attenzione del parlamento europeo: la energia, l'occupazione, l'ampliamento della Comunità e il «rafforzamento dell'asse nord sud contrappasto all'asse est-ovest», la definizione di una costituzione politica federale.

Rispondendo alla domanda di un giornalista che gli chiedeva quale sarebbe stato l'atteggiamento dei socialisti di fronte all'eventualità del prolungamento di un anno della presidenza di Emilio Colombo, Zagari, pur non pronunciandosi esplicitamente e dopo aver detto che «finora non c'è una proposta ufficiale in tal senso», ha affermato che «pur tenendo conto delle qualità dell'on. Colombo, non sembra che egli possa esprimere la realtà nuova che abbiamo di fronte».

Occorre ricordare, a questo proposito, che i democristiani si sono solennemente impegnati a votare per un candidato liberale avendo essi ottenuto, per due volte, la riconferma di Colombo proprio grazie all'appoggio liberale. Ciò naturalmente non esclude che la proposta testè riferita non venga fatta abilmente circolare come una delle ipotesi possibili per una candidatura di centro-destra.

Concludendo, Zagari ha riferito che, per ora, nel gruppo socialista non si è discusso di alleanze. «Vedremo, volta per volta, quali potranno essere le convergenze».

Incontro tra i regimi reazionari centro-americani

Somoza è andato in Guatemala a chiedere aiuti militari

Il Governo Provvisorio ribadisce il diritto del popolo del Nicaragua a scegliersi il proprio regime - I guerriglieri sono tornati in alcuni quartieri di Managua

SAN JOSE — Il dittatore del Nicaragua Anastasio Somoza si sarebbe recato segretamente ed in tutta fretta nel vicino Guatemala per incontrarsi con i capi dei regimi reazionari del Salvador, Honduras e Guatemala al fine di ottenere da essi aiuti militari. Si ignora se il «vertice» si sia effettivamente svolto (il dittatore nicaraguense, da Managua, lo ha smentito in una intervista all'agenzia «UPI»). Ma non è un mistero che i tre paesi sono particolarmente preoccupati per le ripercussioni che una vittoria delle forze di opposizione in Nicaragua potrebbe avere in tutta l'America centrale.

Fonti attendibili di San Jose rivelano che all'aereoporto «Las Mercedes» di Città del Guatemala sono atterrati l'altro ieri un aereo governativo proveniente dal Nicaragua ed un secondo velivolo presidenziale giunto dall'Honduras. Per diverse ore i velivoli sono rimasti fermi all'interno della base militare dell'aereoporto. Anche al Dipartimento di Stato a Washington si afferma che Somoza si è recato in Guatemala.

Intanto, in una conferenza stampa tenuta a San Jose i cinque componenti il governo provvisorio nicaraguense hanno preannunciato il loro prossimo insediamento a Managua. Hanno contemporaneamente respinto la proposta americana di far entrare nella nuova compagine anche due «esponenti moderati», definizione usata dal governo USA.

«Gli Stati Uniti sono venuti per confondere il panorama della situazione nicaraguense ed hanno la pretesa di trattare con noi ma ad essi rispondiamo che la nostra sovranità non può essere oggetto di trattativa», ha esclamato Miguel D'Escoto, ministro degli esteri del Governo Provvisorio.

«Gli Stati Uniti insistono, con grande tenacia, a voler imporre la loro posizione: ma noi rispondiamo che la giunta è per un paese libero e che a questa scelta non c'è altra alternativa che la morte». Ad Escoto hanno fatto eco la signora Violeta Chamorro, vedova dell'editore nicaraguense Pedro Joaquin Chamorro (ucciso da agenti del dittatore) e Sergio Ramirez anch'essi componenti la giunta.

«Oggi Somoza è il direttore di un carcere che si chiama Managua e vive asserragliato nel suo bunker», ha detto Ramirez. «I sandinisti potrebbero far piazza pulita della Guardia Nazionale ma vogliamo evitare ulteriore spargimento di sangue. E' necessario perciò che il nostro programma sia accettato», ha esclamato Ramirez.

Si ha notizia che i guerriglieri sono attestati saldamente a circa 4 chilometri dalla capitale. Un loro portavoce ha detto: «La situazione si evolve e siamo fiduciosi di poter essere a Managua domenica».

Un comunicato sandinista trasmesso dalla radio «Reloj», della Costarica, ha annunciato che i guerriglieri sono tornati in alcune zone della parte occidentale di Managua e nel quartiere Eden nel settore orientale.

Dal canto suo la Guardia Nazionale avrebbe dato inizio a offensive a sud, in particolare tra Rivas e la frontiera costaricana e nella regione di Masaya (30 chilometri ad est della capitale), mentre rinforzi sono stati inviati a Leon, seconda città del paese, da tempo nelle mani degli insorti.

• • •

CARACAS — Delegazioni provenienti da 15 paesi parteciperanno a Caracas a una Conferenza mondiale di solidarietà con il popolo del Nicaragua. Le delegazioni presenti sono quelle di Portorico, Panama, Cuba, Guatemala, Guyana, Brasile, Canada, Bulgaria, Mozambico, Unione Sovietica, Gran Bretagna, Italia (guidata dal senatore Salvatore Corallo, PCI), Siria, Libia e Algeria.

INCONTRO DI DUE EX CITTA' DEL MESSICO — Due degli uomini più discussi degli ultimi tempi, il destituito Scià dell'Iran, Mohammed Reza Pahlevi, e l'ex presidente degli Stati uniti, Richard Nixon, si sono incontrati venerdì sera nella città di Cuernavaca, a 80 chilometri al sud di Città del Messico. L'incontro è avvenuto tra le più strette misure di sicurezza. Le guardie del corpo di Nixon e dello Scià hanno fatto ricorso alla forza per cercare di allontanare le decine di giornalisti. Nella foto: Nixon posa con lo Scià e la moglie e il figlio di quest'ultimo

Critiche all'ammiraglio Turner

Contestato negli USA direttore della CIA: non previde la rivolta in Iran

Il capo dei servizi segreti americani non avvertì a tempo la Casa Bianca

WASHINGTON — Il settimanale «Time» riferisce su pesanti critiche di dirigenti della CIA all'ammiraglio Turner: «Non saprebbe portare una barca a remi, non sa legarsi con la sua gente, non sa ricoprire il suo ruolo, ecc.». Stansfield Turner, 55 anni, direttore della CIA, è ritenuto responsabile di non aver capito e saputo, mesi fa, che lo scià Pahlevi stava per perdere il trono e non aver quindi avvertito la Casa Bianca.

Turner è criticato anche per aver ridotto, nel '77, il Direttivo segreto operazionale di 600 impiegati di cui il 10 per cento fra il personale del Quartier Generale di Langley. Si dice — afferma il settimanale — che nel '78 la CIA era così ridimensionata che non sarebbe stata in grado di poter assegnare un numero sufficiente di agenti per seguire anche soli 2 casi sospetti all'estero.

I difensori di Turner sostengono che dal 1960, cioè da quando la CIA aiutò lo scià a prendere il potere, la CIA stessa è stata direttamente agli ordini della Casa Bianca, la quale chiedeva di non occuparsi — nel senso di stabilire rapporti o avere legami — con i nemici dello scià per non dare l'impressione di voler indebolire il suo appoggio allo scià stesso. E, aggiungono, «solo l'ambasciatore USA in Iran aveva l'autorità di riferire sulla situazione politica iraniana».

Turner, tuttavia, non è affatto intimorito dalle critiche. Fa notare che in una intervista al «Time» dello scorso luglio dichiarò che l'Iran sarebbe stato il prossimo punto scottante diplomatico. Dice anche che essendo stato in mezzo alla «questione» Vietnam ed essendone in qualche modo uscito, non c'è da preoccuparsi se il morale del suo staff è basso.

Alla Casa Bianca — afferma il settimanale americano — si guarda a Turner come a una delusione. Ma Carter e i suoi uomini più vicini dicono che cinque direttori alla CIA in 6 anni sono stati un po' troppi e che un altro sconvolgimento creerebbe il caos.

Un'iniziativa preoccupante

Sihanuk chiede all'ONU un intervento militare in Cambogia

Pechino ad Hanoi: «E' necessario affrontare la questione cambogiana»

PECHINO — L'ex-capo di Stato cambogiano Norodom Sihanuk ha chiesto all'ONU di «intervenire militarmente» per riportare la pace in Cambogia. Si tratta di una iniziativa oggettivamente grave che non aiuta il progresso dei contatti politici e diplomatici in corso.

In un telegramma al segretario generale dell'ONU Kurt Waldheim, il principe cambogiano ha anche chiesto che il problema Khmer abbia la priorità tra gli argomenti in discussione alla prossima conferenza di Ginevra sui profughi indocinesi.

Nel telegramma a Waldheim, Sihanuk critica direttamente Cina e URSS: «L'olocausto in Cambogia — afferma — non potrà mai cessare finché le grandi potenze e altri continueranno ad appoggiare e aiutare senza impedimenti i khmer rossi da una parte e dall'altra i seguaci di Heng Samrin e i vietnamiti che occupano il paese».

Secondo il testo, è necessario «un intervento armato dell'ONU che ristabilisca la pace in Cambogia e permetta al popolo khmer di ridiventare padrone del proprio destino».

Il messaggio chiede ancora ai «paesi più grandi e più ricchi del mondo» di accogliere i profughi cambogiani rifugiatisi in Thailandia, e di fornire «sostanziali aiuti» a questo paese.

• • •

PECHINO — L'agenzia «Nuova Cina» ha annunciato che Pechino ha deciso di partecipare alla conferenza internazionale di Ginevra sui profughi indocinesi.

La partecipazione cinese è stata comunicata ufficialmente all'ufficio dell'ONU a Ginevra dal rappresentante cinese presso lo stesso ufficio Yi Suhzi.

La Cina ha «avvertito» il Vietnam che i negoziati tra i due paesi «non faranno alcun progresso finché non verrà trattata la questione cambogiana».

E' la prima volta che tale questione viene posta in maniera così recisa sul tavolo dei negoziati, in corso

IL POLISARIO ROMPE LA TREGUA DOPO IL FALLIMENTO DELLE TRATTATIVE

Riprese le ostilità in Mauritania

Dopo un anno di tregua, si combatte di nuovo in Mauritania. L'annuncio è stato dato a Parigi dal rappresentante in Europa del fronte sahraui, Mahmud Abdelfettah. La tregua, ha detto, decretata unilateralmente dal Fronte un anno fa (dopo la caduta del regime di Ould Daddah) non esiste più. Le forze sahraui hanno attaccato, giovedì mattina, la località di Tichla (nel settore del Sahara occidentale occupato dalla Mauritania) e, a nord, il centro marocchino di Abatih, uccidendo centotrenta soldati marocchini.

Alla vigilia del vertice dell'OUA — che si apre il 17 luglio a Monrovia —, Abdelfettah ha anche lanciato un appello ai capi di stato africani «*perché prendano le loro responsabilità*» ed «*esigano il ritiro immediato delle truppe mauritano-marocchine e la restituzione del territorio alla Repubblica araba democratica sahraui (RASD)*».

La decisione del Fronte di riprendere le ostilità contro la Mauritania — che non è riuscita in un anno di trattative con i guerriglieri sahraui a passare delle buone intenzioni ai fatti concreti — apre una fase particolarmente delicata della questione del Sahara occidentale.

Il vertice di Monrovia sembra comunque aprirsi sotto i migliori auspici per il Polisario: il comitato *ad hoc* incaricato di preparare un vertice straordinario dell'OUA ha affermato nella sua ultima riunione il diritto all'autodeterminazione e all'indipendenza del popolo sahraui, e 23 stati (di cui 16 africani) hanno ormai regolari relazioni diplomatiche con la RASD. E' la posizione marocchina (che sembra attualmente puntare su nuove manovre per la creazione di un «mini-stato» sahraui) appare sempre più isolata.

In questa situazione, la nuova iniziativa militare del Polisario appare come un avvertimento concreto ai mauritani perché affrettino il loro ritiro da un conflitto che mette in pericolo gli stessi interessi nazionali della Mauritania. Ma può anche essere il primo passo di una escalation militare (nella regione è tuttora presente un corpo di spedizione francese) che può portare a nuovi gravi interferenze esterne nel conflitto.

g. m.

Continuazioni dalla prima pagina

Craxi

le» per altre vie. Si è potuto vedere nella riunione della Direzione dc, e nella votazione unanime che l'ha conclusa, che tra le due posizioni può esservi un punto di incontro, un minimo comune denominatore che finora si è espresso nell'indicazione di condizionicapestro.

Dinanzi a tutto ciò, non si comprende ancora bene qual è la posizione che assumerà il PSI. Cercherà di accogliere e secondare parte di queste condizioni e sollecitazioni, nel tentativo di «ammorbidire» il rapporto con i suoi interlocutori di governo, o porterà sul tavolo della trattativa posizioni proprie tali da indicare scelte inequivocabili? Molti degli sviluppi dell'attuale fase politica dipenderanno, certo, dalle decisioni che i socialisti prenderanno di fronte a questa alternativa.

Ma veniamo alla giornata politica di ieri che ha avuto come motivo centrale il colloquio Pertini-Craxi. Il segretario socialista avrebbe detto al capo dello Stato che dalle consultazioni egli ha tratto elementi utili e positivi, convincendosi che «*il tentativo di formare il governo deve essere portato avanti*». E avrebbe aggiunto di voler lavorare per acquisire tutti gli elementi di chiarezza politica e programmatica «*che vengono legittimamente auspicati, ritenendo che ogni richiesta fondata potrà trovare risposta soddisfacente*». I colloqui in programma riguardano la DC, il PSI, il PCI, il PSDI, il PRI e il PLI. Quanto all'ingresso dei liberali nel governo, Craxi ha detto a Pertini che egli intende svolgere un'«*opera di aggregazione di tutte le forze democratiche disponibili*».

Insieme alle indiscrezioni sul colloquio di Craxi al Quirinale, è stata diffusa anche una nota della delegazione del PSI (cioè di Signorile), con la quale si risponde alle pesanti richieste dc che i chiarimenti che Zaccagnini chiede «*sono già nelle posizioni ufficiali del PSI, nella piattaforma che i socialisti hanno presentato agli elettori*». L'alternativa, si afferma, è soggetta a interpretazioni diverse, e comunque essa si pone come uno «*scenario di cambiamento*». Si aggiunge poi che il PSI vuole tenere un «*leale rapporto politico*» con la DC, mantenendo contemporaneamente viva la collaborazione «*con forze democratiche e libertarie*», e in particolare con le «*forze di sinistra che hanno una forte rappresentanza nel mondo del lavoro, anche se diversamente collocate nella dialettica parlamentare*». «*Essenziale*» è del pari definito il rapporto con i partiti «*di democrazia socialista e laica*».

Interessante, per avere una idea delle riflessioni che in questo momento vengono fatte all'interno del PSI, è una breve intervista rilasciata da Riccardo Lombardi al direttore di *Paese sera*, Aniello Coppola. Si era saputo che l'anziano *leader* della sinistra socialista aveva inviato una lettera agli esponenti di maggiore spicco della sua corrente, per puntualizzare la propria posizione. Una letterasiluro per Craxi?, chiede *Paese sera*. E Lombardi così risponde: «*Sono sempre convinto che il tentativo di Craxi vada sostenuto e che il PSI deve cogliere l'opportunità di costituire un governo. Solo che sono molto scettico sulla disponibilità della DC. I democristiani, per dirci sì vogliono che il PSI rinunci alla propria strategia e si compromette nel centro-sinistra anche nelle giunte regionali e nelle grandi amministrazioni comunali. Gli ostacoli a Craxi vengono dunque dalla DC, non da me*».

Sulla crisi di governo, il compagno Giorgio Napolitano ha rilasciato un'intervista a *Panorama*. Alla osservazione dell'intervistatore («è probabile che stia nascendo qualcosa di molto simile al centro-sinistra...»), egli risponde: «*Se il PSI terrà realmente aperta la questione della partecipazione di entrambi i maggiori partiti della sinistra al governo del paese e se nell'immediato Craxi sarà in grado di presentare un governo che introduca significative novità nella struttura, nel programma, nel modo di governare, non si scaverà tra i due partiti della sinistra — anche collocandoci noi all'opposizione — quello stesso solco che si scavò col centro-sinistra*».

Varisco

va anche quello di Antonio Varisco. Allo stesso modo oggi si pensa che a Prati possa trovarsi il covo (o almeno il punto d'appoggio) dei terroristi, ma è una ipotesi tutta da verificare, da sottoporre alla prova dei fatti.

I killer hanno agito con compiti precisi: sulla prima auto c'erano tre persone (un testimone dice di averli guardati per un attimo: tre giovani, forse, con gli occhiali da sole) altri due o quattro — qui le versioni dei testi differiscono — sulla seconda 128. La prima vettura era quella operativa, a bordo c'era il tiratore, l'altra invece serviva da appoggio, da «copertura» alla fuga se qualcosa nel piano accuratamente studiato a tavolino non avesse funzionato.

Varisco è uscito dalla sua abitazione (il colonnello viveva solo, in un appartamento del centro dove ogni tanto lo andava a trovare la sorella) alle 8.30, ha preso la sua auto e si è avviato verso il palazzo di giustizia. Era in congedo ma doveva mettere ordine tra le sue carte prima di lasciare l'incarico. Quella mattina non aveva con se neppure la pistola, contrariamente alle sue abitudini. La BMW dell'ufficiale è stata «intercettata» a piazza del Popolo e qui è iniziato il pedinamento fino a lungotevere Arnaldo da Brescia. Qui, fulmineo, l'agguato: i terroristi affiancano l'auto di Varisco, dal finestrino spunta la canna del fucile. Il colonnello tenta di accelerare ma parte il primo colpo, poi gli altri due in rapida successione mentre già la 128 dei killer spinge, urtandola, la BMW verso il guard-rail. A questo punto viene lanciato il candelotto che fa una vampata rossa, una piccola nuvola di fumo e poi si spegne. Doveva servire a coprire la fuga, il fumogeno è di fabbricazione americana, non è in commercio in Italia. In che direzione fuggono i terroristi? Ancora non si riesce a sapere, è un altro punto su cui le testimonianze non collimano: chi dice che abbiano imboccato il ponte verso Prati, chi invece che si siano diretti verso la via Flaminia per tornare subito indietro. Se così fosse il commando avrebbe incrociato le prime pattuglie di polizia e carabinieri inviate sul posto.

I killer hanno usato un'arma micidiale, un fucile calibro 12 americano a pompa (non automatico, per intenderci). Più potente di un mitra, anche se più lento. Ogni colpo (e a Varisco ne sono stati sparati tre da distanza ravvicinatissima) contiene nove pallettoni di piombo grandi e pesanti quanto un proiettile calibro nove. Forse chi ha congegnato l'azione temeva una possibile reazione del colonnello: di qui il ricorso ad un'arma insolita per i terroristi. Questa è almeno la spiegazione che i giudici sembrano accreditare. L'uso della lupara era uno degli elementi oscuri della vicenda, un elemento che aveva fatto pensare (tanto più in assenza di un «segnale» da parte delle Br) che ci si trovasse davanti ad un delitto «anomalo»; a legami inesplorati tra mafia e terrorismo, ad esempio. E' un interrogativo che i magistrati liquidano senza esitazione dicendo fra l'altro che un fucile a pallettoni era già stato usato altre volte dai brigatisti, ad esempio a Torino nell'attentato alle Nuove che costò la vita a due agenti. Quel che è certo è che questo interrogativo non si può chiudere con una sbrigativa levata di spalle: l'inchiesta deve andare a fondo e in tutte le direzioni possibili.

Sul corpo del colonnello Varisco — ad un primo esame necroscopico — sono stati rilevati 18 fori alla nuca e alla schiena, 18 pallettoni quasi tutti mortali. La perizia balistica è appena avviata e sarà condotta da due esperti di Torino; al solito i risultati si conosceranno tra alcune settimane. I due magistrati che seguono l'inchiesta, i sostituti procuratori Sica e Mauro hanno interrogato tutti i testimoni, tra questi anche un funzionario d'ambasciata che era sulla sua auto pochi metri dietro le vetture del commando. Ma la rapidità della scena, la nuvola di fumo, la confusione e la paura che hanno seguito gli spari, permettono di avere solo racconti parziali, brandelli di ricostruzioni che è difficile mettere assieme e far combaciare perfettamente. Tra le tante voci che circolano a palazzo di giustizia c'è anche quella di un incontro avvenuto tre o quattro mesi fa tra il colonnello Varisco, il giornalista Mino Pecorelli (ucciso sotto il suo studio) e Giorgio Ambrosoli (il liquidatore degli sporchi affari di Sindona e suo teste d'accusa, ammazzato a Milano tre giorni fa). Gli inquirenti, però, sembrano non dar credito ad una simile notizia, indirizzando tutte le indagini verso l'unica direzione del terrorismo brigatista.

La salma di Antonio Varisco da oggi sarà esposta nella scuola per sottufficiali dei carabinieri di via Legnano. Già ieri sera però i parenti hanno potuto dare l'ultimo saluto al colonnello ucciso nell'istituto di medicina legale. La data dei funerali non è ancora stata fissata.

Riflessioni

DC non sia riuscita a recuperare — come sperava — una posizione di *centralità*, accentua oggi la sua crisi di strategia, rende più aspro — come i fatti dimostrano — il contrasto interno, non consente, in sostanza, quella «stabilizzazione moderata» su cui tante forze puntavano. Ciò determina, nella DC e nell'area cattolica, una maggiore differenziazione di posizioni: e di fronte a questa situazione la sinistra non può restare in una posizione di attesa, ma deve sviluppare la sua iniziativa sia per contrastare la spinta conservatrice e di destra — che sarebbe grave errore sottovalutare — sia per estendere lo schieramento riformatore.

Dicendo questo, siamo ben lontani da una ipotesi «alternativa», come qualcuno mostra invece di temere (per esempio Franco Rodano nell'articolo pubblicato su *Paese Sera* dell'11 luglio). Alla base dell'*alternativismo* c'è qualcosa di assai diverso: c'è l'idea della sufficienza della sinistra tradizionale; ci sono vecchie suggestioni laiciste; c'è la sottovalutazione del pericolo di una radicalizzazione a destra di larghe forze intermedie e moderate. Personalmente resto convinto, al contrario, del valore essenziale dell'obiettivo che costituisce la sostanza della politica che abbiamo indicato col termine di «compromesso storico» e che abbiamo ribadito nelle nostre tesi congressuali: cioè la politica di convergenza fra il movimento comunista e socialista e le forze popolari e progressiste di ispirazione cattolica attorno a obiettivi di sviluppo e rinnovamento della democrazia e di sostanziale trasformazione economica e sociale.

Ma è un obiettivo che non si raggiunge — l'abbiamo ormai sottolineato tante volte — attraverso una trattativa fra potenza e potenza o un dialogo fra partiti considerati come realtà immote e immodificabili. Lo si persegue, al contrario, mandando avanti un processo molto complesso: sia contrastando le spinte reazionarie e mantenendo su un terreno democratico anche il grosso delle forze moderate (e larga parte di queste forze sono raccolte, in Italia, nella DC); sia favorendo la battaglia delle forze, delle idee, delle culture più progressive dell'area cattolica; sia anche rafforzando lo schieramento popolare e di sinistra capace di essere il perno e il motore del processo riformatore.

Metalmeccanici

fittiscono i capannelli e le discussioni.

Si tratta anche all'Intersind dove resta da chiudere la parte economica del contratto: qualcuno dice che l'accordo sarebbe già fatto — salvo qualche codina — ma si deve tener conto anche delle soluzioni dei metalmeccanici privati.

Prima parte con le aziende pubbliche e la Federmeccanica, orario con l'Intersind: sono questi gli accordi conclusi e che hanno già ricevuto i primi favorevoli giudizi. E largamente positivo si profila il giudizio anche sulla parte salariale: l'intesa — anche se in serata andavano definiti ancora alcuni particolari — dovrebbe accogliere tutto il *grosso* della piattaforma e, dice qualcuno, anche un tantino di più. Per gli scatti di anzianità «*passa*» la richiesta del sindacato di cinque scatti deindicizzati al cinque per cento (il nuovo regime entra in vigore dal 1. gennaio '80 e riguarda tutti i nuovi assunti). La deindicizzazione viene compensata dal 1. gennaio dell'80 con 3.000 lire (per scatto) per gli impiegati e 1.500 per gli operai. Per chi è già in forza si mantiene il vecchio regime.

Il nuovo minimo tabellare si attesta sulle 250mila lire (parametro 100) con l'aumento mensile di 20mila lire al quale vanno aggiunti 103 punti di contingenza maturati al 31 gennaio del 1975 più i successivi 34 punti maturati fino al 31 gennaio del '77. Così i parametri dei livelli: 1. categoria-100; 2.-114; 3.-124; 4.-133; 5 -150; 5. categoria super-160; 6.-180; 7.-200. E' previsto l'assorbimento dei superminimi individuali dalla 5. super alla 7. categoria. Questi gli scaglionamenti delle 30 mila lire medie nell'arco dei 39 mesi di applicazione del contratto (l'anno «*economico*» è composto, infatti, di 13 mesi): ventimila lire uguali per tutti dal 1. gennaio del 79; 13.000 medie dal 1. luglio dell'80; 13.000 medie dal 1. marzo dell'81 (in realtà siamo oltre le richieste della piattaforma). C'è una proposta di erogare gli arretrati per coprire questi sei mesi in due soluzioni (60 mila lire per volta), ma questo è uno dei punti in discussione.

La conclusione, quindi, è vicina: possiamo già accennare un primo giudizio su questo contratto? E' una domanda che rivolgiamo al segretario nazionale della Flm Nando Morra: «*Senza alcun trionfalismo* — è la risposta — *possiamo dire che si sta delineando un impianto positivo per la soluzione del contratto*». Cominciamo dalla prima parte... «*Quell'accordo ha un'importanza politica: si aprono spazi nuovi di intervento, per esempio, sul decentramento, toccando anche fasce di impresa minore. Per la parte salariale si concretizza una risposta positiva che coglie le rivendicazioni della piattaforma anche se non sfondiamo sull'abolizione della 5. super e il passaggio in sesta degli operai oggi a quel livello. Sull'orario, che è ancora il punto al centro dello scontro in queste ore, si profila l'aprirsi di un processo che determina nuovi spazi ed esige una nuova capacità di intervento del sindacato. Mi riferisco, in particolare, alla organizzazione del lavoro e ai riflessi sull'apparato produttivo meridionale della riduzione dell'orario di lavoro*». Una previsione sui tempi? «*Pensiamo* — dice Morra — *che nella giornata di oggi si possa andare alla conclusione ed avviare così le assemblee per la consultazione, con la consapevolezza di aver raggiunto un contratto avanzato, in rapporto alla durezza dello scontro e agli obiettivi di rivincita del padrone to che sono stati sconfitti*».

Il radicale Fabre «occupa» l'ambasciata polacca a Roma

ROMA — Il segretario radicale Jean Fabre ha occupato ieri l'ambasciata polacca a Roma. Dopo sei ore di presidio, è intervenuto il personale del servizio di sicurezza della sede diplomatica, e ha trasportato di peso Fabre nella strada. Subito dopo il consiglio federativo del PR che era in corso a Roma si è trasferito davanti alla sede dell'ambasciata dove ha proseguito la riunione, in segno di solidarietà con il gesto di Fabre. La zona, ai Parioli, è stata presidiata dalla polizia.

Il segretario radicale si era recato all'ambasciata per discutere problemi relativi alla organizzazione del «treno per il disarmo» Bruxelles-Varsavia. L'addetto stampa polacco ha dichiarato, in serata, che Fabre è stato messo alla porta dopo che si erano dimostrati vani tutti gli inviti a lasciare la sede diplomatica e nonostante gli fosse stato detto che erano attese risposte da Varsavia per lunedì, giorno in cui si sarebbe potuto riprendere il confronto.

Martedì riunione del Comitato interministeriale per la sicurezza

ROMA — Il CIIS (Comitato interministeriale per le informazioni e la sicurezza) si riunirà martedì prossimo per esaminare la situazione dell'ordine pubblico alla luce dei più recenti atti di terrorismo. La notizia è stata data dal segretario del PRI Biasini al termine di un incontro con il presidente del Consiglio, Andreotti.

Frammenti dello Skylab negli USA

SAN FRANCISCO — Un giovane australiano è giunto a San Francisco con alcuni frammenti del laboratorio spaziale americano «Skylab» che afferma di aver raccolto nel suo paese. Il giovane spera di poter ottenere i diecimila dollari offerti dal giornale «San Francisco Examiner» alla prima persona che avrebbe consegnato frammenti del veicolo spaziale

Sottoscrizione per «l'Unità»

Di ritorno da un viaggio turistico attraverso la Siberia, svoltosi dal 20 giugno al 7 luglio, un gruppo di compagni ed amici ha sottoscritto 200 mila lire per «l'Unità». Ringraziamo per questa nuova dimostrazione di affetto e di solidarietà, tanto più significativa nel momento in cui avviene l'aumento del prezzo dei giornali.

ESTRAZIONI DEL LOTTO

14 Luglio 1979

BARI	57	33	34	89	73
CAGLIARI	70	56	60	37	49
FIRENZE	21	45	53	89	70
GENOVA	86	67	9	6	70
MILANO	72	8	67	57	29
NAPOLI	1	9	48	90	74
PALERMO	5	53	14	6	19
ROMA	83	85	20	37	1
TORINO	76	29	22	62	2
VENEZIA	34	24	64	25	1

Direttore ALFREDO REICHLIN
Condirettore CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19